

Alla Taranto che si ammala e muore.
E alla Taranto che lotta contro il suo tumore

1. I veleni della città delle nuvole

Taranto è la città più inquinata d'Italia¹, una delle quattordici più avvelenate d'Europa². Una raffineria (Eni), un cementificio (Cementir) e il più grande stabilimento siderurgico d'Italia (Ilva) occupano, proprio alle porte del capoluogo ionico, una vasta superficie territoriale, grande più del doppio dell'insediamento urbano cittadino (fig. 1). Una sproporzione questa che non solo assegna al cielo, ai due mari e all'aria della città un tempo capitale della Magna Grecia la maglia nera ambientale del Vecchio Continente. Ma che – nel fare ciò – impone alla gente di Taranto un vero e proprio tributo in termini di vite umane. Sacrifici sull'altare della grande industria.

Si calcola che nella seconda città della Puglia, dai primi anni dell'industrializzazione (1971) al 1996 siano più che raddoppiate le morti per neoplasie. L'Asl di Taranto conta una media di 1200 decessi annui per neoplasie nel quadriennio 1998-2001 (dato record per l'Italia Meridionale, ben al di sopra della media nazionale), mentre sono implacabili per la salute dei tarantini i dati che emergono dal Registro tumori ionico-salentino. A Taranto si muore di tumore il 17% in più che nel resto della Puglia: il 29% in più per tumori al polmone, il 347% in più per tumori alla pleura³.

I veleni a Taranto si respirano, prima di tutto. Portati in città dalle nuvole nere sbuffate dai camini industriali. L'Eurispes ha calcolato nel 2009 una produzione di circa 23.4 milioni di tonnellate di CO2 nell'area industriale ionica. La sola Ilva di Taranto emette l'8.8% di tutte le diossine e il 6.2% di tutti gli Ipa (Idrocarburi Policiclici Aromatici) del continente. E persino a tavola è possibile un "assaggio" dei veleni di Taranto. Nel dicembre 2008 la Regione Puglia ha disposto l'abbattimento di 1600 ovini allevati nell'area industriale compresa tra Taranto e Statte perché contaminati da diossina. Come le carni e i latticini da quegli stessi ovini prodotti.

2. Davide contro Golia: Facebook sfida la grande industria

L'industrializzazione, con il disastro ambientale ad essa connesso, non è per Taranto un fatto recente, ma – a partire dagli anni Sessanta – costante della storia cittadina. "Nel grande decennio mutante in cui tutto sembrava possibile e urgeva cambiar pelle", Taranto consumava il suo passaggio "dagli ulivi agli altiforni" (Nistri 2008). Un passaggio non troppo meditato, almeno per ciò che concerne l'armonizzazione degli interessi della grande industria con quelli della salute pubblica. Angelo Monfredi, sindaco di Taranto nel 1959, così ha descritto l'avvento del siderurgico in riva allo Ionio:

"Allora la città esultò. Fu scomodato persino un complesso bandistico che portò in ogni rione l'annuncio tanto atteso.



Guerrilla semiotica 2.0. Le nuove forme civiche della contestazione sociale tra archetipi, marketing e social network

Marco Sebastio

La città cominciava finalmente a guardare al suo futuro con maggiore serenità. Chi alzò un dito allora per dire che il IV Centro Siderurgico stava per nascere proprio alle porte della città? Nessuno poteva farlo. Perché, allora, c'era fame di buste paga, di posti di lavoro, di tranquillità economica, di serenità. Se ce l'avessero chiesto, avremmo costruito lo stabilimento anche in pieno centro cittadino, in Piazza della Vittoria, nella Villa Peripato, al Lungomare."⁴

Ambiente per lavoro. Che di ricatto occupazionale o stato di necessità si tratti, la fame di salario mette a tacere sui due mari la domanda di salute. Già negli anni Settanta, Taranto registra mortalità record. Nel 1986 l'Organizzazione Mondiale della Sanità dichiara il capoluogo ionico area "ad elevato rischio ambientale"⁵. Ma a Taranto tutto tace.

È il 2008 lo spartiacque per la locale coscienza ambien-

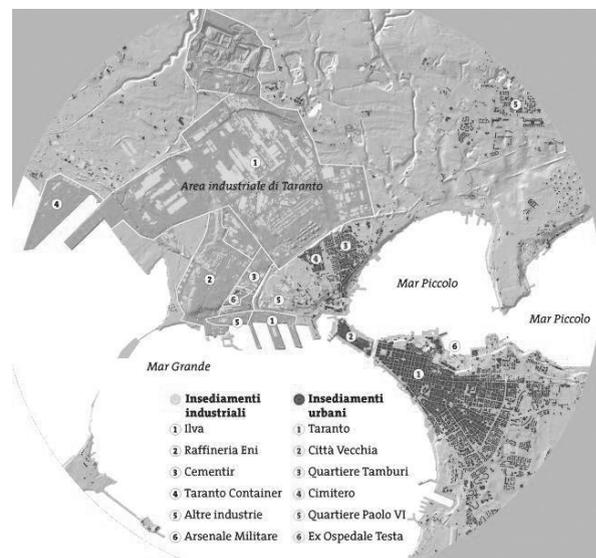


Fig. 1 – Taranto: mappa degli insediamenti industriali e urbani

talista. Complice, in larga parte, la ribalta nazionale del caso Taranto. È il 21 ottobre quando, dalle colonne del *Corriere della Sera*, Carlo Vulpio racconta la Seveso d'Italia, descrivendo il capoluogo ionico come terra "dei morti viventi"⁶. Passano tre giorni e Alessandro Sortino fa scalpore, raccontando il disastro ambientale in riva allo Ionio nella sua rubrica di approfondimento. La settimana successiva *La7* sarà costretta a replicare la puntata del programma *Malpelo* per soddisfare le numerose richieste giunte da Taranto.

Passerà solo un mese e, sul finire del novembre 2008, un network di associazioni denominato *Altamarea* riuscirà finalmente a portare in piazza più di ventimila manifestanti contro l'inquinamento. Tra le associazioni aderenti alla rete civica, sigle nazionali (WWF, Legambiente, Ail), pezzi di storia dell'associazionismo locale (PeaceLink, Comitato per Taranto) e una particolarissima novità. Chiamata *Sensibilizzazioni Libere e Concrete*. Segni particolari quello non essere un'associazione nel senso tradizionale del termine. La sigla che ha fortemente influenzato il grosso movimento d'opinione ambientalista tarantino a partire dal 2008, infatti, non riunisce in una sede fisica iscritti in carne e ossa. Ma raggruppa sul web internauti in un omonimo gruppo di *Facebook*. Ed è quest'ultimo che assumeremo come *semiotica oggetto* nella presente analisi.

3. Il corifeo e la Rete

Quella delle possibilità offerte dai *social network* ai moderni conflitti sociali è questione di estrema attualità e di grosso interesse teorico. A portarla all'attenzione dei media e degli analisti ci hanno pensato gli eventi che nel corso del 2009 hanno funestato la vita politica e sociale iraniana, in seguito ai presunti brogli che avrebbero favorito la rielezione del presidente Ahmadinejad. Come già avvenuto in Egitto, per le manifestazioni del Cairo, *Twitter* è stato in Iran centro virtuale delle azioni di resistenza dei sostenitori dell'oppositore Moussavi. Il tema portato alla ribalta da quegli eventi, non solo è parte di un più vasto dibattito che – percorrendo trasversalmente le scienze sociali – focalizza l'attenzione sui rapporti comunicazione/democrazia e nuovi media/partecipazione. Ma, ciò che qui più conta, diventa per la semiotica opportunità teoricamente feconda. La questione del ruolo politico dei *social network* nei conflitti sociali è infatti luogo in cui è possibile ipotizzare il convergere di tutta una serie di variabili, categorie e problemi che la sociosemiotica riconosce come fondamentali. Opinione pubblica, nuovi media, manipolazioni, forme di vita, conflitto, valori, azioni e percezioni, saperi, voleri e doveri. Da qui la scelta di confrontarsi con la questione, partendo dall'ipotesi molto generale secondo cui i *social network* offrono oggi nuove concrete possibilità di gestione e costruzione delle forme civiche del dissenso sociale. Se l'enumerazione delle variabili, delle categorie e dei problemi teorici ipotizzati come euristici rispetto alla trattazione dell'argomento è già una dichiarazione di metodo (quello

strutturale e generativo declinato in *prospettiva sociosemiotica*), restano da spiegare scelta e limiti del testo assunto come oggetto di analisi. Il gruppo individuato su *Facebook* dalla formula *Sensibilizzazioni Libere e Concrete* si candida a oggetto di un'analisi di caso già per la sola anomalia segnalata nel paragrafo precedente. Una *community*, nata su un *social network*, diventa sigla organizzatrice di una manifestazione di massa – riuscendo per altro dopo poco più di un mese di esistenza virtuale a portare per le strade un buon numero di simpatizzanti. Anche al di là di questo atipico fatto, la scelta della semiotica oggetto è in queste pagine *gesto pratico e teorico*. Pratico, anzitutto, per questioni legate alla gestibilità del testo di analisi. La comprensione del più confinato caso degli ambientalisti tarantini esige teoricamente⁷ un'ampia introduzione sui contesti, sulle identità e sui valori sociali che lo rendono significante. L'ampiezza delle possibilità semiotiche virtualmente offerte dal *social network*, inoltre, impone di operare necessarie scelte elementi pertinenti e questioni da parentetizzare. Va da sé che descrizioni introduttive e taglia delle porzioni significanti da analizzare, si ingigantirebbero considerando più vasti movimenti come quelli iraniano o egiziano. Ma accanto all'opportunità pratica, è un'ulteriore ipotesi teorica a guidare la scelta verso il gruppo *Facebook* degli ambientalisti tarantini, piuttosto che verso Al Cairo e Teheran. Contesti caratterizzati da limiti alle libertà individuali e di parola, hanno fatto sì che, nell'analisi delle vicende egiziane e iraniane, il ruolo politico dei media sociali fosse relegato a quello di mero veicolo di controinformazione. Il controllo della circolazione dei *saperi* e delle *possibilità del fare*, ha favorito in quei casi l'affermarsi di una limitata e deterministica idea delle possibilità offerte dal *social network*, legando queste alla possibilità di far circolare informazione. Questa visione, nel dipingere i *social network* e le nuove tecnologie della comunicazione come panacea a ogni male della libertà di parola, ha finito per perdere di vista il ruolo (identitario, passionale, relazionale, tattico-strategico) concretamente svolto nella costruzione delle moderne forme di opinione pubblica degli stessi. Imprigionando, per parafrasare Eric Landowski (1989), il corifeo nella Rete, anziché mostrare i nuovi strumenti oggi a disposizione dell'opinione pubblica e dei suoi portavoce.

È un *bel gesto* (nella declinazione greimassiana dell'espressione) a innescare i processi che – con la complicità della rete sociale virtuale costruita – hanno portato nel novembre 2008 oltre ventimila tarantini in piazza e, il mese successivo, una loro delegazione nell'aula consiliare della Regione Puglia per l'approvazione della prima legge regionale anti-diossina in Italia. Mettendo in moto la macchina di significazione oggetto d'analisi.

4. Il contesto. Il paradiso terrestre della classe operaia

Sequenza di comportamento unitamente conclusiva e inaugurale, esplosione e rottura, "fierezza e derisione,

cinismo e generosità, gloria e rivolta”. Nella vulgata di Algirdas Julien Greimas e Jacques Fontanille (1993, p. 59) il *bel gesto* è *operatore di una trasformazione etica*. Tanto che gli autori ne parlano nei termini di un’*etica del segno*, capace di *riarticolare e reinventare* – con un *gesto di teatrale autoaffermazione individuale* e rispetto a una *morale sociale* – la relazione tra il piano dell’espressione e quello del contenuto. Performance di natura eminentemente relazionale, l’analisi del *bel gesto* passa per la comprensione dello statuto semiotico della morale sociale nella quale questo si manifesta. Per Greimas e Fontanille è possibile postulare un’equivalenza tra la morale sociale e una competenza sintagmatica (un *saper fare*) sovraderminata normativamente come *buon uso*, che, mediante il *sapere*, modalizza l’*essere* del Soggetto del fare. È in questo quadro euristico che trovano giustificazione semiotica figure sociali e culturali quali quelle di *opportunità* e *political correctness*. Un soggetto mostra di *saper essere* membro di una certa comunità se capace (competente) agire secondo un *saper fare* eletto a *buon uso*. Tra le tante implicazioni sociali connesse a questo, quella che fa del *buon uso* – meglio, dell’insieme degli usi corretti – garanzia di mantenimento e sviluppo di legami sociali fondati (per il postulato strutturalista di Marcel Mauss, 1925, e Claude Levi Strauss, 1949) sullo *scambio*. Vengono così a delinearsi i contorni di una *morale della transitività* il cui corretto funzionamento si basa sull’equivalenza degli oggetti di valore scambiati.

L’equivalenza storicamente stabilita in riva allo Ionico tra qualità ambientale e possibilità lavorative è illuminante per comprenderne il meccanismo. Il contesto è, infatti, quello di una morale sociale le cui *competenze sintagmatiche* richieste e il *tasso di cambio* degli *oggetti di valore* scambiati sono chiaramente deducibili già a partire dalla descrizione del clima che caratterizzò l’avvento del siderurgico, resa dall’allora sindaco Monfredi (par. 2). “Chi alzò un dito allora per dire che il IV Centro Siderurgico stava per nascere proprio alle porte della città? Nessuno poteva farlo”. Nella morale sociale di una cittadina del Sud Italia, accade spesso che il *buon uso*, il *saper fare* socialmente accettato (misura del *saper essere* membro della comunità) passi per il silenzio. Il *saper stare* al proprio posto, il *sapersi fare* “gli affari propri”, il *saper tacere*. Un *buon uso* della parola non sempre è sovrapponibile all’atteggiamento comunemente definito come *omertà*. Che di ricatto occupazionale o stato di necessità si tratti, la figura che meglio spiega la declinazione tutta ionica delle figure di opportunità e *political correctness* è la *topica del mantenimento del livello occupazionale*. Spiega ancora Monfredi, “C’era fame di buste paga, di posti di lavoro, di tranquillità economica, di serenità. Se ce l’avessero chiesto, avremmo costruito lo stabilimento anche in pieno centro cittadino”, ribadiva Monfredi. Mostrando come nella morale sociale cittadina, ambiente e lavoro acquistano la medesima *valenza*. Diventano, cioè, valori interscambiabili. Oggi come allora. Pur senza addentrarci in un’analisi più

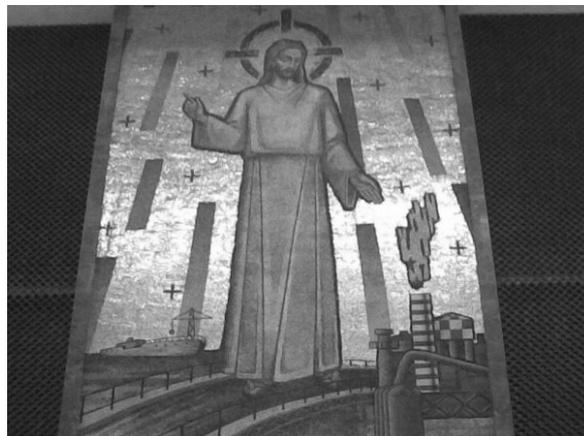


Fig. 2 – A ffresco di Gesù Divin Lavoratore nella chiesa parrocchiale del quartiere Tamburi di Taranto

complessa, centrata su testi e modalità della costruzione sociale dell’equazione ambiente/lavoro (a mezzo stampa, ad esempio), è emblematico del permanere di una pari attribuzione di valenza quanto ancora nel 2008 dichiarato da Don Giovanni Lionetti. Cinquant’anni dopo Monfredi, il parroco della chiesa (significativamente) consacrata al Gesù *Divin Lavoratore* nel quartiere Tamburi (area urbanisticamente contigua a quella del siderurgico), così ancora si esprimeva circa la possibilità di denunciare l’inquinamento prodotto dalle ciminiere dell’Ilva. “Sono cose difficili a dirsi e a farsi. Se pronunciate una parola e come conseguenza ha, non so, la chiusura dell’Ilva cosa abbiamo ottenuto? Niente⁸. Se il giudizio etico sociale presuppone l’esistenza di *oggetti socialmente moralizzabili* per mezzo di una griglia di lettura a statuto culturale e connotativo (Greimas, Fontanille 1993), è proprio nella parrocchia del “quartiere dei morti viventi” che è possibile rintracciare la controprova dell’esistenza in riva allo Ionio della morale sociale descritta. Proprio nella chiesa di Don Giovanni Lionetti, è conservata una recente rappresentazione del Gesù Divin Lavoratore (fig. 2). Cromaticamente i due terzi della parte superiore del dipinto (prevalentemente di colore oro) si oppongono al terzo restante (caratterizzato da un multicromatismo nel quale è il colore azzurro a prevalere). Eideticamente questo terzo è tagliato in diagonale da un formante plastico che, partendo dalla parte sinistra bassa dello spazio della rappresentazione, procede verso la parte destra alta, dividendo l’area in due sezioni. Topologicamente emergono così due opposizioni pertinenti, suggerite dai formanti eidetici e cromatici appena individuati. All’opposizione *alto vs basso*, che cromaticamente coincide con quella *monocromatico vs multicromatico*, va a sommarsi quella prevalentemente interna al terzo inferiore *sinistra vs destra*. Sul piano figurativo è facile riconoscere proprio in questo spazio un elemento che, nella semiotica del mondo naturale, è tipico dell’urbanistica di Taranto: un ponte. La città dei due mari è effettivamente caratterizzata dalla una serie di ponti cittadini (come quello che nello spazio della



Fig. 3 – Affissione abusiva sul lungomare dalla Città Vecchia al centro cittadino

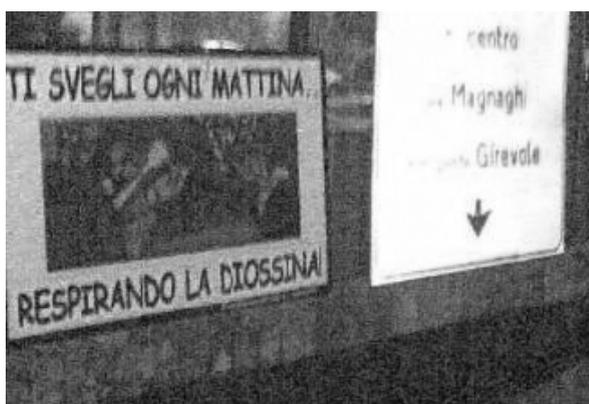


Fig. 4 – Affissione abusiva in viale Magna Grecia

rappresentazione taglia il terzo inferiore del dipinto). Uno di questi separa l'ipogeo in cui è confinato il borgo antico (Città Vecchia) dal nuovo quartiere residenziale (i Tamburi) sorto negli anni Sessanta a ridosso della zona industriale. Semisimbolicamente l'opposizione *sinistra vs destra* descrive l'opposizione (urbanistica e storica) tra la vecchia Taranto – marinara e portuale – e la nuova città di matrice industriale. Restando alle figure del mondo naturale, infatti, l'opposizione topologica sinistra/destra si figurativizza nell'opposizione tra il mercantile (porto) e l'inconfondibile camino rosso e bianco del siderurgico, rappresentato mentre sbuffa i suoi fumi industriali. Complessivamente considerato questo terzo inferiore è rappresentazione del terreno-cittadino, in opposizione ai restanti due terzi del dipinto. Questo semisimbolicamente diventa il regno del divino, del sacro, dell'extra-terreno, mediante la sovrapposizione della categoria *divino vs terreno* a quelle cromatiche e topologiche già individuate. Curiosa e atipica è però nella figura il rapporto divino/terreno. Contrariamente a consuetudini figurative sedimentate nei secoli (Stoichita 1995), tra il regno del sacro e quello terreno non c'è cesura, frattura, distanza. È la stessa figura riconoscibile come

il Cristo (iconicamente e sulla scorta di competenze enciclopediche) a garantire, anzi, il contatto tra le due sfere. A fronte di alcune proprietà della figura (rappresentata con un'evidente sproporzione rispetto alle altre grandezze della semiotica naturale riconoscibili nel dipinto) che ne garantiscono lo statuto extra-terrestre, il divino ha i piedi ben piantati in terra. E se il resto della figura si slancia verso l'alto, a segnalare l'appartenenza al regno dei cieli, è ancora la posizione delle mani del Cristo a garantirne il ri-ancoramento al terrestre. In rima inversa con la direzionalità della figura ponte (basso sinistra – alto destra) la linea immaginaria disegnata dalle mani si sviluppa dal lato destro alto verso il lato sinistro basso. I due vettori si incontrano idealmente proprio in corrispondenza della figura del siderurgico, che così diventa punto di incontro tra terrestre e divino. Anche lo sguardo del Cristo (rappresentato frontalmente alla “nuova” industria e mentre dà le spalle alle antiche attività marinare, secondarie e di sfondo) volge in direzione del camino industriale fumante, proiettato ulteriormente verso divino grazie a una serie di rime plastiche (cromatiche ed eidetiche) con alcuni formanti che si stagliano sul cielo dorato. Connotativamente, nell'immagine come per molti tarantini, l'Ilva è il paradiso terrestre della classe operaia.

5. L'ennesco. “Ad un tratto accade qualcosa”

La mattina del 31 ottobre 2008 Taranto si sveglia, come ogni mattina. Ma senza ancora sapere che qualcosa, nel suo piccolo, sta per mettere in discussione una morale sociale sbilanciata da decenni sullo scambio (in senso antropologico e strutturalista) tra ambiente per lavoro. La città dei due mari, a dire il vero, è già in fermento. La ribalta nazionale offerta dal Corriere della Sera e da La7 nei giorni appena precedenti aveva avuto il merito innescare il dibattito sul disastro ambientale della cittadina ionica. Che – memore delle sue radici magno-greche – non disdegna l'*agorà*, anche telematica, come luogo di confronto sulla tematica ambientale. Proprio dalla Rete arriva quel giorno la eco lontana dei primi pacifici tamburi di guerra ambientale.

Non è ancora ora di pranzo quando, quel 31 ottobre, è sul *guestbook* di Tarantosupporters.com (tra le più importanti piazze di discussione di quei giorni) che arriva la prima eco. Con un post, un utente della *community* di tifosi informa della presenza di un'affissione abusiva a sfondo ambientalista sul lungomare che dalla Città Vecchia conduce al centro cittadino, proprio in prossimità di Palazzo Latagliata, sede della Presidenza del Consiglio Comunale (Fig. 3). Non passa che qualche ora e la misteriosa azione di ignoti è già oggetto di un tam-tam telematico. È su Tarantosociale.org che si apprende dell'esistenza di una seconda azione. Il messaggio è lo stesso, questa volta affisso sul cavalcavia di viale Magna Grecia (Fig. 4), punto nevralgico per il traffico in uscita dalla città. Ancora poche ore e si apprende del tentativo – andato a male – di una terza azione. Un utente pub-



Fig. 5 – Affissione abusiva



Fig. 6 – Banner plastico con il messaggio ambientalista

blica sul “muro degli ospiti” di Tarantosupporters.com un’istantanea scattata nella notte precedente (fig. 5). La foto immortalava due giovani fermati dalle forze dell’ordine mentre provano ad affiggere il misterioso messaggio sul “Muraglione” che cinge l’Arsenale Militare di Taranto, in pieno centro.

5.1 Il messaggio ecologista

Una serie di azioni misteriose, una logica stringente. Il messaggio, intanto. Affidato ad un banner plastico (fig. 6). Due gli spazi pertinenti per l’analisi, in un rapporto reciproco del tipo inglobante/inglobato. Più semplice la descrizione del primo, quello che ospita il *pay-off* e incornicia una porzione testuale di tipo figurativo. Di colore interamente giallo (con la sola eccezione di un bordo nero, vera e propria cornice nella cornice, recante la criptica sigla di rivendicazione Sensibilizzazioni Libere e Concrete), l’inglobante ospita lo slogan che diventerà *leitmotiv* della battaglia ambientale Sensibilizzazioni Libere e Concrete: “ti svegli ogni mattina/respirando la diossina”. Vale la pena soffermarsi un momento sul semplice ed efficace *slogan*. Facilmente memorizzabile, cantilenante come una filastrocca, il *pay-off* ambientalista si trasforma in uno schiaffo in faccia per il modo crudo con il quale, attraverso una rima ingenua, lancia un messaggio allarmante. Per comprendere il meccanismo che rende così efficace il semplice slogan, si consideri la lezione di Eric Landowski (2004) sul senso della rima. Fondato sull’*effetto di presenza* creato da due elementi, dei quali il secondo è capace retroattivamente

di risemantizzare il primo, modificandone senso e valore. Quotidianità e avvelenamento gli elementi che in questo caso co-emergono dal *pay-off*. A essere messi in relazione sono il reiterarsi continuativo, il sommarsi giornaliero, uno stesso gesto individuale che dà ritmo all’incedere del tempo quotidiano (svegliarsi, cominciare un’*altra* giornata) e l’immutabilità della cronica condizione ambientale (sineddoticamente rappresentato dalla /diossina/⁹). Passando al figurativo, la parte inglobata del banner presenta plasticamente due formanti sferici, tagliati dal bordo della cornice. Su uno sfondo cromaticamente quasi uniforme e di colore blu, le due sfere si oppongono per cromatismo, topologia e formanti collegati. Cromaticamente è l’opposizione *buio vs colore* a sovrapporsi alla categoria *destra vs sinistra*, mentre dal punto di vista dei formanti collegati è l’opposizione *unicità vs pluralità* a opporre le due sfere. Interessante è, sul piano figurativo, notare come tali formanti rappresentino antropomorficamente alcune grandezze della semiotica dl mondo naturale. A destra, sulla sfera scura, un blocco di camini industriali, i cui fumi diventano grosse braccia da gigante. A sinistra, portoni e finestre delle case diventano occhi e bocche, quasi come le abitazioni trasudassero metonimicamente lo sgomento dei suoi inquilini. Due mondi abitati – quello del quotidiano e quello dell’industria – in opposizione tra loro, come garantito dalle opposte direzionalità in cui si sviluppano case e industria. Nulla a che vedere con l’armonizzarsi dei due mondi nell’immagine del Gesù Divin Lavoratore. Con una sola eccezione, a garantire la comunicazione tra i due “mondi”. Quella rappresentata dai fumi che raggiungono il blu cielo e del tubo di scarico che, partendo dal mondo dell’industria, attraversa il blu mare raggiunge quello dl quotidiano. I canali del contagio di un mondo semisimbolicamente rappresentato come marcio e malato.

5.2 Assalti urbani

Una serie di azioni misteriose, una logica stringente, come detto. Ciò non solo per quello che concerne la bontà messaggio veicolato. Anche il modo della sua diffusione, la sua dislocazione urbanistica non lascia nulla al caso. Il *banner* compare all’ingresso in città, nel suo centro e lungo la principale via di comunicazione di uscita dal centro abitato, con una logica relativamente agli obiettivi scelti per veicolare il messaggio, che parrebbe individuare una serie di destinatari e selezionare alcuni lettori modello. Il centro cittadino, alcune tra le sue più frequentate vie d’accesso e di uscita, collocano il messaggio in posizione ideale per *poter-essere visto*. Intenzionale o meno che fosse la scelta, la dimensione scopica¹⁰ diventa elemento centrale di analisi, al pari della cittadinanza, attore e attante collettivo destinatario del messaggio ecologista. Parimenti, la scelta di luoghi il cui valore simbolico è garantita da un codice urbanistico e sociale condiviso, seleziona virtualmente una serie di altri interlocutori. Istituzioni locali (Palazzo

Latagliata) e non (l'Arsenale militare), industria e mondo del lavoro (storicamente identificati a Taranto nell'universo degli arsenalotti) su tutti. Un *voler-essere visto* che assume forme capaci anch'esse di veicolare specifici effetti di senso. Se – per definizione – l'istituzione è risultato del processo di secolarizzazione che l'ha resa legittimamente (*poter-fare*) competente sul *dover e sul poter fare* socialmente accettato, il tipo azione scelta per veicolare il messaggio ambientalista non è priva di significato. Risemantizzare i programmi narrativi d'uso iscritti nell'urbanistica cittadina (che prevedono appositi spazi destinati all'affissione legittima e autorizzata) equivale ad affermare un *poter-fare* (libertà) in un contesto caratterizzato dal *dover-non-fare* (interdizione). Una *sfida*, lanciata attraverso un'infrazione veniale. Il messaggio ambientalista è veicolato da un banner plastificato e facilmente removibile senza arrecare danno all'arredo urbano o alla cittadinanza. Innocuo, specie a confronto alla pratica industriale (tollerata) che il messaggio denuncia.

Affermazione di una morale *altra* rispetto a quella sociale, teatralizzazione e riannodarsi dei fili di etica ed estetica, l'azione rivendicata dal fino ad allora sconosciuto gruppo denominato Sensibilizzazioni Libere e Concrete, risponde a tutte le ipotesi messe in campo da Greimas e Fontanille per definire il *bel gesto*. Una *prassi enunciativa* idioletale che si attualizza, rompendo gli schemi cristallizzati degli *usi richiesti* dalla morale sociale. Variazione di flusso assiologico, rottura e frattura della socialità “a norma”, *black out* nella circolazione di simulacri modal regolata da un fare codificato, il messaggio del gruppo è (semioticamente) un *dono*, sottrazione alla comunicazione partecipativa della morale sociale mediante l'affermazione di una morale idioletale. La “(d)enuncia del cliché” (Greimas, Fontanille 1993) e dei valori con esso affermati, acquista valenza mediante il rovesciamento della quantificazione del piano dell'espressione rispetto a quello del contenuto. Rispetto all'abbondanza tipica della morale quotidiana (della proposta/uso/usura di valori veicolati da pratiche enunciative ed espressive sociali), l'affissione dei *banner* si caratterizza – come è tipico del *bel gesto* – per il dosaggio minimo del piano dell'espressione, che introduce a un contenuto più ricco e aperto. Ciò a beneficio estetico dell'enunciatario-spettatore, a posteriori suscettibile di diventare co-enunciatore mediante un fare *cooperativo e interpretativo* sui valori e sulle valenze in gioco. Risposta possibile e salvifica a una *manque assiologia*, finestra aperta dall'estetica sull'etica, la condizione dell'enunciatario-spettatore e la sua trasformazione (cognitiva e passionale) in co-enunciatore interprete mediante moralizzazione, trovano magistrale descrizione in una delle più liriche tra le pagine dell'ultimo Greimas.

“Ad un tratto accade qualcosa, non sappiamo cos'è: né bello, né buono, né vero, ma tutte queste cose insieme. E neppure questo: accade un'altra cosa. Cognitivamente inafferrabile questa frattura della vita quotidiana è suscettibile, a

posteriori, di ogni tipo di interpretazione (...). Insieme al sapore di eternità ci lascia un fondo di imperfezione (Greimas 1987, p. 52).”

“Diossina, in città spunta l'artista ambientalista”. Così Michele Tursi, tra i più autorevoli giornalisti locali in tema ambientale, racconterà sulle pagine del giornale cittadino (il “Corriere del Giorno”) l'enigmatica azione, chiedendosi se “l'artista ambientalista colpirà ancora”. A Taranto era davvero accaduto qualcosa.

6. L'incubazione. Dalla strada alla *community*

E i *social network*? Entrano in gioco nel *day after* l'azione dimostrativa. Offrendo la possibilità di centrare la questione delle possibilità da essi offerte alle nuove forme della contestazione sociale. “Non è pensabile analizzare un determinato pensiero di tipo strategico, o una data condotta strategica di azione senza tener conto della cultura che l'ha prodotta”, affermano Fabbri e Montanari (2004) nel tentativo di porre le basi di una semiotica della comunicazione strategica. Indicazione euristicamente efficace al punto che è facile dimostrare non solo che le dinamiche descritte nelle pagine precedenti rappresentino per l'analisi di caso una fondamentale contestualizzazione socio-culturale, ma persino come in esse sia già presente il germe del contagio che viaggerà su *Facebook*. Anzitutto mostrando le condizioni per le quali perché il *bel gesto* descritto diventasse evento. *Buzz*: ronzio, mormorio. La parola inglese, inflazionata nelle moderne strategie di marketing non convenzionale, descrive efficacemente l'effetto prodotto in città dalla comparsa dei primi *banner*. Questi, semplicemente, fanno parlare di sé stessi. Un passaparola che nasce e si amplifica su internet, che passa dalle piazze ai giornali. Un “si dice” che percorre le reti di relazionali cittadine. Tanto quelle reali, quanto quelle virtuali. Da subito “ti svegli ogni mattina respirando la diossina” sbarca – come visto – sul web. Ma i *rumor* del web tradizionale non sono che l'anticamera di una ben più densa vita telematica, di un ronzio che diventerà assordante grazie *Facebook*. L'enigmaticità di un gesto estetico che, a posteriori, è suscettibile di interpretazione cooperativa e investitura assiologica emerge con evidenza considerando i due gruppi che riprendono l'azione ambientalista sul *social network*. *Di cattivo gusto e triste: ti svegli ogni mattina respirando la diossina*, benché conti solo una manciata di utenti e un'attività pressoché inesistente, è indicativo dell'approdo del *bel gesto* sul medium sociale. Il nome scelto per definire il gruppo è – come spesso accade per le piccole *community* di Facebook – affermazione di una presa di posizione rispetto a un evento. Posizione questa carica di disforia nei confronti dello slogan che per mesi tappezzerà la città, ma parimenti simbolo della rottura suscitata. Anzitutto con la sua stessa esistenza: il “parlarne” è motore di ogni *buzz marketing*, indipendentemente che “se ne parli bene” o “se ne parli male”. In secondo luogo, perché termometro del crudo

impatto del messaggio, della frattura sociale procurata. “Quella frase è una condanna a morte, un monito a ricordarsi che siamo destinati a morire per il solo fatto di respirare”, si legge nell’apposito riquadro riassuntivo degli interessi comuni. Come a dire – indipendentemente dall’investimento forico – *colpiti nel segno*. A dirla tutta, l’esistenza del gruppo è anche emblematica della spinta verso la *cooperazione interpretativa* e delle conseguenze di ordine *pragmatico-morale* del *bel gesto* detonante. L’avversione al *pay-off* del *banner*, si scopre proseguendo nella lettura della descrizione del gruppo, non è affatto opposizione alla morale individuale affermata, ma palese esempio di *miscommunication*. “Perché non affiggere cartelloni che incitano alla giusta protesta e riunirsi davvero tutti insieme per combattere per la nostra preziosa salute piuttosto che leggere in ogni parte della città che la nostra vita è breve”? Proprio quello che stava per accadere in città.

Con ciò siamo, finalmente, a *Sensibilizzazioni Libere e Concrete*. Oltre mille e seicento iscritti, centinaia di *post*, una miriade di video, oltre settecento foto inserite dagli utenti: il gruppo è un vero successo di adesioni e partecipazione. A differenza di quanto spesso accade per le *community* interne a *Facebook* fondate su credenze e cause, la rete relazionale in questione non è battezzata *affermando* una posizione (“quelli che vorrebbero...”, “noi contro...”). Sensibilizzazioni libere e concrete era, all’atto della sua creazione, un contenitore vuoto. Una formula, la stessa utilizzata per la rivendicazione del *bel gesto*, che in modo forse un po’ criptico abbozzava un modo di esistenza semiotico prospettando un *programma di azione*, un *voler fare*. Tale abbozzo diventa più chiaro considerando il nome del gruppo unitamente alla sua descrizione.

“Apartitico e Apolitico nato per dire la nostra e farci sentire!!! (chiaramente nel rispetto del prossimo e di noi stessi). L’idea è nata per appoggiare “qualcuno” che ha appeso in giro per la città dei cartelli di sensibilizzazione (chi sa chi li ha messi??). Si cerca di sensibilizzare la gente grazie all’utilizzo di un mix fatto da ‘slogan’ e ‘arte’... in modo da contattare dolcemente ma in modo efficace e duraturo anche i più addormentati e resistenti.”

Vale la pena di soffermarsi sul breve testo perché esplicativo dei meccanismi di significazione che garantiranno il successo (anzitutto pragmatico) del gruppo.

6.1 Sensibili

Quella della *sensibilizzazione* è una piccola isotopia interna alla breve descrizione della comunità virtuale. Elemento centrale della formula scelta per rivendicare le azioni di attacchinaggio (poi replicata per battezzare la nuova comunità virtuale sul “libro delle facce”), “sensibilizzazione” è – nel pur breve testo considerato – un concetto ripetuto due volte. La prima con riferimento all’oggetto *moralizzato* che, nella configurazione del *bel gesto*, è innesco della frattura (i cartelli di sensibilizzazione). La seconda, con *orientamento pragmatico*, come figu-

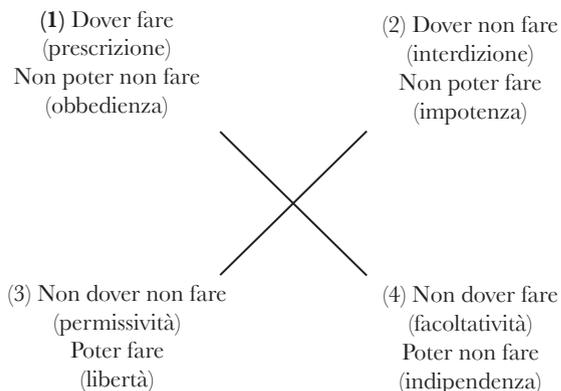
rativizzazione del fare programmaticamente proposto agli utenti membri (“sensibilizzare i più addormentati e resistenti”). Il lessema cardine della sigla di rivendicazione e il suo orientamento – articolato aspettualizzando il fare (azione già fatta/azioni da mettere in campo) – racchiude virtualmente i possibili percorsi di senso del gruppo che definisce. Sulla sensibilità scrivono, proprio con riferimento al concetto di *bel gesto*, Greimas e Fontanille:

“Parrebbe che [...] il giudizio e la dimensione cognitiva non siano coinvolte o, per lo meno, lo siano solamente a posteriori. Se il fare cognitivo è richiesto nel caso in cui si faccia riferimento ad una griglia culturale come pietra di paragone per i comportamenti moralizzati, al momento dell’invenzione di una nuova morale succede che ad essere sollecitata sia la sola ‘sensibilità’, come se il *bel gesto* risultasse più da un modo di ‘sentire le cose’ e di reagirvi, che da una valutazione, una decisione e un passaggio all’atto. Particolarità che sembra caratterizzare le ‘forme di vita’ (Greimas, Fontanille 1993, p. 61)”

Modo di sentire le cose e programma narrativo di base orientato a rendere comune il sentire stesso. Valori, moralizzazioni, azioni e apertura alle forme di vita: *sentire e sensibilizzare* sono i germi dei processi di significazione sui cui baseranno le fortune del gruppo.

6.2 Liberi

Inaugurale è, nella descrizione del gruppo, la dichiarazione di non appartenenza a raggruppamenti tradizionali, nonché l’obiettivo di dar voce alla protesta in campo ambientale. Dichiarazione rilevante dal punto di vista del modo di esistenza semiotico della *community*. Il fare programmaticamente descritto, anzi tutto, non è un *fare strumentale*. Esso esclude, cioè, pratiche regolate da una *razionalità pratica* e mosse da *valori d’uso* (un secondo fine o, comunque, un *fine altro*). Fondativa di un’appartenenza altra, la dichiarazione di non appartenenza modalizza ulteriormente il programma d’azione (il *voler fare*), contestualmente secondo il *dovere* e il *potere*. Noto è il confronto delle strutture modali del *dover-fare* e del *poter fare* (Greimas, Courtés 1979, p. 258)



Il programma di azione che si chiede al potenziale

futuro membro di mettere in campo è non *strumentale*, imposto o dovuto a un Destinante. Insomma non è ossequiosa *obbedienza* a una *prescrizione* (1). Parimenti, come emerso dalla descrizione del brodo sociale e culturale in cui avviene la gestazione locale della comunità telematica, il voler fare di cui il gruppo è portatore è significativo proprio perché rompe uno stato di *impotenza* di fronte a *interdizioni* di carattere sociale (il *buon uso*) e urbanistico-normativo (l'affissione abusiva) (2). Si tratta di un fare *voluto*, non imposto o dovuto, spontaneo (*non dover fare*), libero da condizionamenti, dipendenze e costrizioni (*poter non fare*) (3). O meglio, un fare *libero*, tout court.

6.3 ... e concreti

Anche per la terza delle lessicalizzazioni che cripticamente battezzano il gruppo disegnandone i modi di esistenza semiotica, il testo descrittivo della *community* è utile per comprenderne meccanismi di senso e il successo. È qui che viene stabilita una vera e propria equazione. Aderire sta per “appoggiare” gli ignoti autori del *bel gesto*. La dinamica sociosemiotica sottesa è di estremo interesse. Diventare membro significa sanzionare positivamente l'azione di rottura della morale sociale operata mediante l'affissione dei banner ambientalisti. Il tipo di sanzione chiesta non è però di tipo cognitivo, bensì di *ordine pragmatico*. Non un giudizio o un riconoscimento, bensì una *ricompensa*. Quella di sposare la causa *con concretezza* replicando e moltiplicando la frattura creata, mediante lo stesso *oggetto morale* del *bel gesto* (il mix fatto da “slogan” e “arte”), facendo propri valori e valenze in esso investiti. Lo snodo è decisivo per le fortune pragmatiche del gruppo. Aderire ad esso, da un lato, equivale a una sanzione positiva per il *bel gesto*. Specularmente per l'ingresso nella *community* è richiesto un fare. Un *rito di iniziazione*, una *prova*, la cui sanzione positiva (di tipo cognitivo) è l'ammissione al gruppo. Chiaro che al momento del *click* sul pulsante *join* nessuno chiederà le prove dell'avvenuta performance per scongiurare il *free-riding*, ma il passaggio – a livello dell'emergere degli effetti sociali di senso – è cruciale. Lo stabilirsi di *nuove equivalenze* (aderire/sanzione positiva – saper-fare/essere accettato) fondate su *valori e valenze* della *morale idiolettale* affermata dal *bel gesto*, proietta questa in una *dimensione intersoggettiva*. La perfetta circolarità del processo adesione-sanzione-manipolazione-sanzione-accettazione assicurano a questa l'immissione in un circuito di comunicazione partecipativa. È il meccanismo di funzionamento della *community* a permettere al *bel gesto* di affacciarsi su una nuova *forma di vita*. Assicurandole, entro i confini della sua incubazione, uno spazio telematico e virtuale di esistenza.

7. Il contagio: una pandemia sensibile

Che nel contesto sociale descritto e in presenza di un conflitto di valori, il *social network* possa diventare luogo di condivisione di saperi è piuttosto probabile. E, in

effetti, anche nel caso di *Sensibilizzazioni Libere e Concrete* è così. Il *wall* del gruppo è disseminato di post, materiali video e collegamenti intertestuali a dati e denunce facilmente riconducibili al genere (conflittuale) della *controinformazione*. Ma, a ben guardare, non occorre un *social network* per condividere e interpretare cooperativamente saperi. Dopo tutto le prime comunità fondate su interessi comuni, confronto e condivisione di saperi risalgono al XVII secolo (Paccagnella 2000) e viaggiavano in buste da lettera. Si potrà certo obiettare che, con inevitabili conseguenze sui legami relazionali, i tempi necessari alla comunicazione e le risorse semiotiche disponibili fossero inversamente proporzionali a quelli offerti dalle moderne tecnologie. Eppure l'argomento mostrerebbe la specificità dei *social network* rispetto alla lettera e non rispetto ad altre forme di comunicazione poggiate sul web ugualmente rapide, simbolicamente ricche generose e capaci di fare comunità. È sotto il profilo *tattico-strategico* (con riferimento al conflitto) e *identitario-relazionale* (sul versante delle forme di vita) che, l'analisi di caso mette in luce nuove possibilità offerte dai *social network* alle forme di conflitto sociale. Lo spazio offerto alla circolazione partecipativa di valori altri condivisi, la manipolazione “iniziativa”, l'adesione a un'assiologia e a un progetto di vita sono le condizioni ideali perché il messaggio di rottura diventi *contagio*. Come un virus, incubato nello spazio semiotico della Rete di cui abbiamo descritto lo statuto semiotico, la morale ecologista è matura per esplodere nel corpo sociale in cui giaceva nascosta. Se, come già affermato, è la dimensione scopica quella centrale per l'analisi, è nella galleria fotografica del gruppo, piuttosto che sul *wall*, che va cercata la leva fondamentale del successo di *Sensibilizzazioni Libere e Concrete*. Leva a carattere pragmatico e non meramente cognitivo. Ed è ancora *buzz*. *Viral*, virale, è un concetto chiave nelle moderne tecniche di comunicazione. Nell'ambito delle strategie di *buzz marketing*, esso è usato per descrivere pratiche promozionali fondate sulla capacità comunicativa di un numero limitato di soggetti, interessati a trasmettere un messaggio e capaci di raggiungere un elevato numero di utenti finali. Conformemente al rito d'iniziazione chiesto ai nuovi membri, questi replicano l'azione di rottura del *bel gesto*, disseminando ovunque in città il messaggio ecologista per poi immortalarlo e pubblicarlo nella *fotogallery* del gruppo, simulacro modale della competenza a entrare a farne parte. Il messaggio ecologista viene stampato, su iniziativa dei membri del gruppo, prima su adesivi e poi su magliette. Sfruttando ambienti di comunicazione non convenzionali, in perfetto stile *ambient marketing*, la replicabilità consente all'oggetto moralizzatore di innescare una vera e propria pandemia urbana. Aprendo all'analisi una molteplicità di percorsi possibili, di cui è qui possibile solo tratteggiarne i contorni.

8. Il decorso. Guerriglia semiotica 2.0

Prendendo in esame la sola galleria fotografica del

gruppo analizzato, molteplici e multiformi sono i meccanismi di significazione sociale che da essa emergono. Ciascuno di questi meriterebbe una più diffusa trattazione, non possibile in questa sede. Rispetto alla strada di un'ispezione in profondità centrata su uno solo di questi processi è preferibile – se l'obiettivo è quello di mostrare complessivamente il ruolo dei *social network* come strumento di espressione/messa in campo di un dissenso sociale – passare in rassegna l'insieme di questi meccanismi di senso.

8.1 La mitopoiesi dell'Io Ambientalista

Ipotizzando che i *social network* offrano oggi nuovi strumenti alle forme del dissenso sociale, ci si era chiesti se questi realmente potessero essere confinati unicamente entro la *dimensione cognitiva* del *poter informare* e del *far sapere*. L'insieme degli scatti che ritraggono le azioni dei membri di Sensibilizzazioni Libere e Concrete mostrano che la risposta non è affermativa. Parallelamente ad attività a carattere prettamente cognitivo, l'uso dello strumento di interconnessione telematica ha spostato verso la *dimensione pragmatica* l'attività dei membri della *community*. Ciò che questi *cognitivamente esibiscono* (voler essere visto) è il replicarsi dell'azione iniziale e iniziatica di sensibilizzazione. Un fare, quest'ultimo, guidato anzitutto da una razionalità tutta *utopica*. Identitaria due volte. In senso individuale, nella misura in cui l'azione richiesta è la *prova* dal cui esito dipende la sanzione positiva di inclusione nel gruppo. In senso collettivo e relazionale, invece, nel senso che il fare in questione non solo è strumento di crescita della *community*, ma garanzia di un *agire collettivo*, di un *sentire comune* e (attraverso la già affermata sostituibilità del fare con l'essere) di un *comune modo di essere*. Un meccanismo *mitopoietico*, insomma, di un'identità collettiva e di un Io Ambientalista, con almeno una decisiva implicazione. Infatti, “la conversione delle modalità del fare in modalità dell'essere del soggetto è all'origine, a livello di sintassi narrativa, di tutti gli effetti di senso passionali” (Greimas, Fontanille p. 62). L'apertura alla dimensione passionale restituisce all'analisi un *Soggetto collettivo appassionato*.

8.2 “Guerrieri, giochiamo a fare la guerra”?

Se da un lato la spinta performativa di *Sensibilizzazioni Libere e Concrete* è di tipo utopico-identitario, dall'altro è interessante registrare un secondo tipo di razionalità sottesa ad essa. Il saper-fare diventa interpretabile come sostitutivo dell'essere se slegato dalla presupposizione che lo lega al fare e alla sua riuscita (Greimas, Fontanille 1993, p. 62). Non potrebbe essere diversamente nel caso del *bel gesto*, per il quale l'azione è completamente slegata da *programmi narrativi d'uso*. Ciò consente l'ingresso in gioco non solo dei valori esistenziali che si oppongono alla praticità dei valori d'uso, ma altresì di *valori non d'uso*. E, in effetti, già dalla descrizione del gruppo era evidente l'esistenza una *razionalità seconda, ludica*, a caratterizzare le azioni dei membri di *Sensibilizzazioni Libere*

e *Concrete*. Un “gioco ambientalista”, quello della riproposizione virale del bel gesto originario e della sua pubblicazione nella galleria fotografica di Facebook, che è stato tra gli elementi che hanno fatto di *Sensibilizzazioni Libere e Concrete* una *community* in salute, tanto dal punto di vista delle reali interazioni tra membri, quanto rispetto alle azioni messe in campo nella battaglia ambientale. Interessanti, da un *punto di vista tattico e strategico*, sono le regole del gioco ambientalista. Sin dalla descrizione del gruppo, è possibile riconoscere un percorso isotopico che insiste sulla dubbia paternità del *bel gesto* (appoggiare “qualcuno” che ha appeso per la città cartelli di sensibilizzazione; *chissà chi li ha messi???*). Meglio ancora, sulla irrilevanza della questione. *Sensibilizzazioni Libere e Concrete* è diventata *Gemeinschaft* (comunità) liquida e virtuale, offrendo un'identità e un *nome collettivo* di rivendicazione e di lotta estraneo alla *Gesellschaft* locale, affermazione di una visione altra dell'universo etico di provenienza¹¹. Camuffamento (*mimicry*¹²) e segreto (essere/non apparire), il nome collettivo è catalizzatore di una serie di *archetipi* e *miti*. Di tutto un patrimonio di significazioni culturali dal rilevante impatto per la fascinazione del giocatore e per il meccanismo mitopoietico. Ermete Trismegisto, Christian Rosenkreuz, Fulcanelli: il nome multiplo nasce con gli eretici medievali e arriva alla comunità aperta dei Luther Blissett, passando per società segrete alchemiche e proto-illuministe. La comunità virtuale analizzata ne fa un uso che rimanda alle figure archetipiche dello straniero (irruzione inaspettata di un elemento estraneo a una *Gesellschaft* locale in conflitto), del *waldganger* (il ribelle nascosto nel bosco), dell'*eroe di popolo* (nemico del Potere). Un'escursione nell'immaginario che disegna un Soggetto di lotta fluido, dai contorni non ben definiti, sfuggente. Che nascosto nel bosco virtuale e telematico di *Facebook*, trae da questo vantaggio strategico, il vantaggio di poter mettere in campo azioni concretissime.

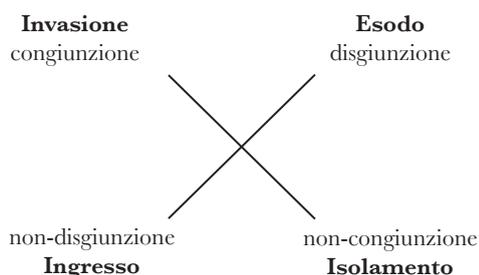
8.3 L'Altro industriale, istituzionale e cittadino

Sono le stesse azioni di sensibilizzazione, le performance realizzate, l'insieme dei testi fotografici collezionati su Facebook a selezionare gli interlocutori di *Sensibilizzazioni Libere e Concrete*. La questione è nota e oggetto di ampia trattazione semiotica: è nella dialettica con l'*alterità* che si definisce l'*identità* (Landowski 1997). Solo nella relazione con l'Altro, l'Uno costruisce una propria fisionomia utopica. La costruzione dell'Altro sociale – meglio, degli *altri* – con cui confrontarsi (con la relativa grammatica del confronto) è uno di meccanismi di senso relativi alle azioni di sensibilizzazione e dalla loro esistenza virtuale nella galleria fotografica di *Facebook*. È possibile, in tal senso, selezionare dal vasto *corpus* fotografico della *fotogallery* alcune immagini e raggrupparle per il tipo di territorialità sensibilizzata. Il *mare magnum* di scatti pubblicati si riduce così a qualche insieme. Cavalcavia, balconi, strade del quartiere Tamburi e – con la replica del messaggio ecologista su



Fig. 7 – Attività private in cui compare il messaggio di protesta

adesivo – la propria automobile, attività commerciali (fig. 7): il mondo del sociale quotidiano, la *Gesellschaft* locale in cui circola la morale sociale cui si oppone *Sensibilizzazioni Libere e Concrete* caratterizza il primo di questi gruppi e (geneticamente) è una delle alterità che definiscono l'identità della *community*. Mettendo da parte una serie di scatti relativi a *testimonial* d'eccezione (ricerca di portavoce presso l'opinione pubblica?) e alla sensibilizzazione di altre città italiane o estere (ricerca di un'opinione pubblica più vasta? Esportazione oltre i confini locali della causa?) restano due gruppi di immagini. Il primo raccoglie testimonianze di sensibilizzazioni operate su edifici simbolo della città o su suoi arredi urbani. Istituzioni cittadine, insomma, chiamate simbolicamente in causa dagli ambientalisti (fig. 8). L'ultimo gruppo racchiude fottomontaggi e scatti di azioni reali avvenute all'interno della fabbrica simbolo dell'area industriale, l'Ilva di Taranto (fig. 9). Relativamente alle tre alterità individuate (comunità, istituzioni locali e industria), anche per *Sensibilizzazioni Libere e Concrete* il quadrato semiotico elaborato da Alvise Mattozzi (2005) a partire dalla categoria giuntiva è esplicativo della grammatica relazionale delle forme di vita nate dalla "diversità".



Per tutte e tre le alterità, i sensibili si congiungono all'Altro invadendolo. Invasione che – per inciso – ha valenze differenti a seconda dell'Altro di turno. Manipolazione per *seduzione* nei confronti della comunità, *provocazione* per l'istituzione, intimidazione e sfida verso l'industria: è la posizione nella comunicazione partecipativa del-



Fig. 8 – Istituzioni pubbliche chiamate in causa dagli ambientalisti

la morale sociale a definire i diversi *effetti di senso* dello stesso *fare congiuntivo*. La cui efficacia può essere semioticamente interpretata a partire dalla reciprocità del fare congiuntivo¹³, ma la cui valenza strategica non cambia al mutare dei risultati pragmatici incassati.

9. I postumi. Il coro virtuale

Volendo interpretare in prospettiva sociosemiotica l'insieme degli elementi emersi nel corso dell'analisi, è possibile affermare che sono due, principalmente, le dinamiche che spiegano il caso di *Sensibilizzazioni Libere e Concrete* e la sua attività, in larga parte virtuale e localizzata in una *community Facebook*. Nel corso della ricostruzione degli ingranaggi di funzionamento della macchina testuale considerata, si è già parlato delle azioni (tanto quelle concrete, quanto quelle simboliche) del gruppo nato su *Facebook* in termini di *contagio*. Concetto che ritorna ora utile, sebbene in un'accezione diversa da quella data al termine dal senso comune e in una prospettiva specificamente semiotica. Il riferimento è chiaramente alla riflessione di Eric Landowski (2004) sulla necessità teorica di contemplare entro la teoria socio semiotica regimi di unione accanto alle tradizionali relazioni di tipo giuntivo.

“L'acception que nous donnons au mot 'contagion' diverge en partie des usages le plus courants, qui ressortissent comme on sait du domaine médicale t plus spécialement épidémiologique, et accessoirement, aujourd'hui, du vocabulaire de l'informatique. Envisagée en termes épidémiologiques ou sous l'angle 'viral', la contagion s'analyse comme un processus de communication qui obéit très exactement à la logique del la junction; ou contraire, envisagée delon l'optique spécifique que nous cherchons à consolider et à illustrer, on va voir qu'elle relève tout entire d'une logique de l'union” (Landowski 2004, p. 114).

Dal punto di vista landowskiano, la specificità semiotica della figura del contagio sta alla sua accezione nel senso comune come la trasformazione di stato del Soggetto operata dalla giunzione ad un oggetto (accezione epide-

miologica) sta alla presenza diretta a al reciproco aggiustamento cooperativo tra soggetti (accezione semiotica). L'idea è ben resa dalla distanza che separa il contagio di una *malattia* e la *risata contagiosa*. La patologia diventa – nell'accezione semiotica – empatia tra soggetti coordinati.

“Vue par l'épidémiologue ou le médecin, la contagion est essentiellement un phénomène séquentiel impliquant une série de phases échelonnées dans la durée. Conçue en termes sémiotiques, elle a vocation au contraire (...) à se réaliser avant tout sur le mode de la simultanéité” (p. 125).

Se di contagio epidemiologico si poteva parlare – tornando all'analisi di caso – per descrivere il propagarsi cittadino del messaggio ecologista, dal punto di vista interno delle dinamiche relazionali della *community* non siamo più dinanzi a una dinamica diacronica del tipo emulativo (*fare come*), bensì di fronte a un coordinamento sincronico e cooperativo (*fare insieme*). Un *coordinamento* (intertemporale, intersomatico, interpersonale) che è collante comunitario e risultante finale dei processi nei paragrafi precedenti segnalati come fondamentali rendere relazioni virtuale una concreta forma di vita, un effettivo Soggetto collettivo.

Le due forme del contagio – compresenti nel caso di *Sensibilizzazioni Libere e Concrete* a seconda che si guardi alla collezione diacronica di azioni concrete e immagini virtuali o all'agire coordinato dei membri del gruppo – sono preconditione della seconda macrodinamica fondata sugli elementi emersi nel corso dell'analisi. Estensiva l'una (quella diacronica della collezione di azioni e immagini condivise), intensiva l'altra (al livello passionale ed empatico garantito dalla sostituzione del fare in essere e dal regime di coordinamento comunitario), le due forme del contagio diventano le coordinate per la valutazione sintagmatica (Fontanille, Zilberberg 1998, p. 133) dell'efficacia sociale della *prassi enunciativa*¹⁴, idiolettalmente e originariamente affermato con il *bel gesto*.

La grammatica tensiva della prassi enunciativa qui considerata si sviluppa, con i meccanismi descritti nei precedenti paragrafi, in direzione di un progressivo incremento dei gradienti emozionali e di diffusione in città. L'effetto risultante è quello di un progressivo amplificarsi della prassi enunciativa stessa, indizio o quanto meno preconditione del socializzarsi della morale che veicola e del suo “peso” politico.

L'uso creativo fatto del *social network* ha trasformato un contenitore vuoto in attante capace allo stesso tempo di un fare persuasivo nei confronti di una comunità e (proponendosi come interprete della stessa mediante l'amplificazione del messaggio ecologista) di un fare manipolatore nei confronti degli attori protagonisti della scena ambientale locale (industria e istituzioni) Una bivalenza che, richiamando nuovamente la metafora di Landowski, rende nel caso qui considerato il *social network* e una sua *community*, coro e corifeo allo stesso



Fig. 9 – Rappresentanti dell'Ilva di Taranto

tempo. Emblematiche in tal senso le ultime immagini tratte dalla *fotogallery*. Nel dicembre 2008, il consiglio regionale riunito a Bari discute la legge anti-diossina proposta dal governatore Nichi Vendola. L'ormai consueto coordinamento sul *medium* sociale porta decine di tarantini in aula. Una schiera di magliette “sensibili” assiste per ore alla discussione dal “coro”, rappresentando un “pubblico” e agendo sugli attori della scena politica (fig. 9). Lo scatto che per giorni verrà riproposto dai giornali locali come simbolo della svolta che la legge avrebbe dovuto rappresentare, ritrae la giunta Vendola con i “sensibili” in festa (fig. 10). Quasi una sintesi visiva delle opportunità relazionali, passionali e strategiche offerte dell'uso creativo dei *social media* alle nuove forme del conflitto sociale. E una piccola speranza per la città di Taranto. Che, ancora oggi, si sveglia ogni mattina respirando la diossina.

Note

¹Dati Ines (Inventario nazionale emissioni e sorgenti) riportati in “Taranto, macellate 1600 pecore alla diossina”, Panorama, 10 dicembre 2008.

²Dati Eurispes 2009.

³Dati riportati da Marcello Cometti nell'articolo “Tumori e inquinamento: ecco i dati-record di Taranto” ne *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 2 novembre 2008.

⁴Numerose sono le fonti che riportano le parole dell'allora prima cittadino. Tra queste Alano, Gigante, Petrachi (2005) e Colucci (2004).

⁵“Vent'anni fa il primo allarme” ne *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 2 novembre 2008.

⁶“A tredici anni ha il tumore da fumo: è la diossina. Taranto città più inquinata dell'Europa occidentale “ dal *Corriere della Sera* del 21 ottobre 2008.

⁷Come programmaticamente spiegato da Maria Pia Pozzato (1995), il collegamento della problematica (estetica) del sensibile a quella (pragmatica) delle forme di vita è analiticamente possibile solo in un quadro euristico capace di spiegare queste ultime come “deformazioni coerenti di strutture che esprimono un determinato progetto di vita”. Ciò fa sì che l'emergere degli effetti di senso relativi a un progetto locale di esistenza sia descrivibile “solo all'interno della più vasta descrizione delle concezioni di vita, delle identità sociali, del contesto di

fruizione e di produzione in cui si collocano” (p. 10). Ecco perché l’analisi della semiotica oggetto in questione non può prescindere dalla comprensione della morale sociale nella quale, localmente, l’esperienza di Sensibilizzazioni Libere e Concrete va a collocarsi.

⁸ La dichiarazione è contenuta nella già citata puntata di *Malpelo*.

⁹ Sebbene le emissioni inquinanti non si limitino nel capoluogo ionico alla sola classe di composti organici eterociclici, Taranto produce secondo una ricerca Ines il 90,3% della diossina nazionale. Diventata emblema del disastro ambientale su due mari dopo un reportage de “l’Espresso”, per sineddoche la diossina rappresenta l’inquinamento a Taranto.

¹⁰ Alvise Mattozzi (2005), rifacendosi a una lunga tradizione radicata nei Cultural Studies e riprendendo la questione dei regimi di visibilità (Landowski, 1989) sul vedere ha impostato la propria teoria della diversità e del conflitto sociale.

¹¹ Per Tönnies (1887), due idealtipi di comunità e società sono agli antipodi del processo di cambiamento e di progressiva razionalizzazione della modernità. La *Gesellschaft* è lo *zeitgeist* del moderno. Interessi, bisogni, e desideri spingono l’uomo verso l’individualismo e il razionalismo, allontanandolo dal senso di appartenenza, anche empatica, tipici della comunità. La *Gemeinschaft* è caratterizzata da senso di appartenenza, collettivismo dalla condivisione della professione e dello stile di vita, una “comunità di pratiche”.

¹² Roger Callois (1958) nella sua opera dedicata all’antropologia del gioco, riconosce nel camuffamento una delle componenti ludiche fondamentali.

¹³ Mattozzi, in particolare, incrociando il suo quadrato a quello descrittivo delle pratiche di gestione delle alterità elaborato in Landowski (2007) arriva a costruire il seguente schema, potenzialmente ricco di spunti in questa direzione.

¹⁴ La nozione di prassi enunciativa può essere considerata come una ripresa della questione culturale nel contesto della testualità. Essa pertiene a una sorta di culturalità e socialità intrinseca alla semiosi. La nozione di prassi enunciativa è complessa, discussa e non priva di punti critici, nonché (così pare a chi scrive) non ancora compresa entro la teoria standard. Proprio in ragione delle difficoltà che essa pone faremo di essa un uso piuttosto ristretto, non soffermandoci ad esempio sull’evoluzione sintagmatica della prassi considerata attraverso dinamiche di *emergenza* (virtualizzazione/attualizzazione), *apparizione* (attualizzazione/realizzazione) *declino* (realizzazione/potenzializzazione) e *sparizione* (potenzializzazione/virtualizzazione).

Bibliografia

- Albano, G., Gigante, M. e Petrachi, R., a cura, 2005, *Un nodo d’acciaio*, Milano, Ex Cogita.
- Callois, R., 1958, *Les jeux et les hommes*, Paris, Gallimard; trad. it. *I giochi e gli uomini*, Milano, Bompiani, 1981.
- Colucci, F., 1924-2004, *L’avvento dell’Italsider* in CCIAA, a cura, La Camera di Commercio tra due secoli, 2004.
- Fabbri, P., Montanari, F., 2004, “Per una semiotica della comunicazione strategica”, in *E/C Rivista dell’Associazione Italiana di Studi Semiotici*, www.ec-aiss.it.
- Greimas, A.J., Courtés, J., 1979, *Semiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Paris, Hachette; trad.it. *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, a cura di P. Fabbri, Milano, Mondadori, 2007.

Greimas, A.J., 1987, *De l’imperfection*, Périgueux, Fanlac; trad. it. *Dell’imperfezione*, Palermo, Sellerio, 1998.

Greimas, A.J., Fontanille, J. “Le beau geste” in *RSSI*, n.13, Montreal; trad. it. “Il bel gesto” in Pozzato, M.P. (1995)

Landowski, E., 1998, *La société réfléchie*, Paris, Edition Seuil.

Landowski, E., 2004, *Passions sans nom*, Paris Puf.

Landowski, E., 2007, *Présance de l’autre*, Paris, Puf.

Lévi Strauss, C. 1949, *Les Structures élémentaires de la parenté*; trad. it. *Le strutture elementari della parentela*, Milano, Feltrinelli, 1969.

Mattozzi, A., 2005, “Cultura contro cultura. Alterità sociale e conflitto” in Manetti, G., Bertetti, P. e Prato, A., a cura, *Guerre di segni. Semiotica delle situazioni conflittuali. Atti del XXX congresso dell’Associazione Italiana di Studi Semiotici*, Torino, Centro Scientifico Editore.

Mauss, M., 1925, *Essai sur le don. Forme et raison de l’échange dans les sociétés archaïques*; trad. it. *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Torino, Einaudi, 2002.

Nistri, R., a cura, 2008, *Dagli ulivi agli altiforni*, Taranto, Mandese Editore.

Paccagnella, L., 2000, *La comunicazione al computer*, Bologna, il Mulino.

Pozzato, M.P., a cura, 2005, *Estetica e vita quotidiana*, Milano, Lupetti.

Stoichita, V.I., 1995, *Visionary experience in the golden age of Spanish Art*, London, Reaktion Books; trad.it. *Cieli in cornice*, Roma, Meltemi, 2002.